

UNIDELFEM

UN VOTO PER CROTONE

Regia: Mario Carbone

Queste coste conoscono trenta secoli di civiltà. Siamo a Crotona, una delle più antiche città italiane, già grande e celebre centro culturale e commerciale ai tempi della Magna Grecia. Una città che oltre ad essere l'unico centro industriale di questo versante della Calabria, è ricca di tradizioni, di bellezze panoramiche e di testimonianze di un glorioso passato.

Crotona ha conquistato il suo posto d'onore nella storia recente del nostro Paese, con le grandi vittoriose lotte contadine degli anni cinquanta contro il feudo, che trasformarono la fisionomia sociale del marchesato e diedero inizio ad un processo di rinnovamento, ancora in corso.

Con un passato così ricco, quale futuro attende questo antico centro calabrese? Chiediamolo in primo luogo ai giovani, ai protagonisti di domani: perché il loro futuro è l'avvenire della città.

E' giustificata la visione pessimistica di questi studenti? In effetti lo spettro della disoccupazione intellettuale incombe sui seimila studenti crotonesi: già oggi sono privi di lavoro trecento diplomati tecnici.

Ma disoccupazione ed emigrazione sono una minaccia ricorrente per tutta la popolazione attiva. In questi anni 19.000 cittadini hanno abbandonato Crotona per trovare lavoro.

Per i prossimi cinque anni si renderanno necessari altri diecimila posti di lavoro. E' in grado di offrirli la città? La sua situazione industriale sembra purtroppo negarlo.

Le maggiori industrie crotonesi sono: la Montecatini e la Pertusola.

Nel 1950 esse contavano 2200 addetti, oggi scesi a 1449. Recentemente la Montecatini ha ricevuto un contributo statale di venti miliardi, con l'impegno di assumere altri duecento operai. Ebbene, il bilancio pubblicato in questi giorni prevede un aumento dell'organico di neve posti per i prossimi cinque anni.

Ma principalmente queste due fabbriche agiscono in funzione di interessi estranei alla città, della quale utilizzano collocazione e condizioni di favore per trarne il

massimo profitte. Lo stesso porto di Crotona, magnificamente situato e che potrebbe costituire il polmone dello sviluppo industriale e commerciale della città, oggi esiste solo in funzione delle esigenze di queste due industrie.

Montecatini e Pertusola, quindi, rappresentano fenomeni isolati dalla realtà locale, non stimolano l'economia né alcun processo di industrializzazione. Dal canto suo il governo non ha fatto nulla per promuovere un processo di industrializzazione che utilizzi le caratteristiche produttive, la situazione geografica e la posizione del porto della città. Il progetto di nucleo industriale, approvato ben cinque anni or sono, è rimasto fino ad ora sulla carta. Non ci si è preoccupati neppure di reperire le fonti di energia necessarie, indagando ad esempio, sulla quantità del metano che giace nel sottosuolo del crotonese e di cui la Montecatini ha la concessione esclusiva.

Ma è nelle campagne che s'incentrano i problemi di fondo del crotonese. Queste immagini parlano alla memoria di ogni italiano: sono la testimonianza delle gloriose e sanguinose lotte con le quali, negli anni cinquanta, i contadini del marchesato, collegati alla classe operaia crotonese, vinsero il latifondo strappando il marchesato ad una condizione di arcaica arretratezza feudale, segnando nel

la lotta la saldatura umana e politica tra città e campagna.

Il sangue contadino versato in quella lotta fu il prezzo della riforma agraria, il primo passo verso una società più umana, più giusta e civile, un contributo di queste genti al progresso di tutta l'Italia.

Ma riforma agraria non significa solo ridistribuzione della terra ai contadini. Deve significare anche benessere nelle campagne, aumento del reddito agricolo, finanziamenti ed aiuti che favoriscano una moderna trasformazione delle culture. Questo è il passo successivo, che la politica governativa e la subordinazione dell'Ente Sila agli interessi agrari hanno finora sabotato.

L'Ente Sila ha costruito queste case coloniche per gli assegnatari, riproducendo in serie le peggiori condizioni possibili per i contadini sul fondo. Sono case malcostruite, mancanti di acqua e di servizi igienici. Sono state progettate senza neppure le indispensabili attrezzature per la conservazione dei prodotti, senza le stalle per il bestiame.

Sparpagliate per le campagne, distanti l'una dall'altra e da ogni centro, condannano l'assegnatario ad un duro isolamento sul proprio podere, vietandogli in concreto qualsiasi moderna iniziativa associativa per il miglioramen

to e la vendita del prodotto. Ma intanto i contadini per trent'anni devono continuare a pagare i debiti contratti con l'Ente Sila.

Si gratta ancora l'avara terra con la zappa, si è ancora costretti a rifornirsi di acqua attraverso le botti, con una fatica ed un dispendio di attività che ha qualcosa di primordiale. Si direbbe che l'era delle macchine si sia fermata alle soglie di questa parte del crotonese. Ma non è esatto.

In questi capannoni è custodito il parco macchine dell'Ente Sila. Trattori, erpici, ogni tipo di macchine agricole e da sterro, "non adatte - dicono - al tipo di suolo e di coltivazione dei poderi della zona di riforma". Così al tre centinaia di macchine deperiscono all'aperto, in attesa di venire vendute come ferri vecchi agli agrari, che sanno evidentemente che uso farne. Nulla però ha fatto l'Ente Sila, fino ad oggi sviato dai suoi scopi reali e utilizzato come agenzia di discriminazione e corruzione, per agevolare una radicale trasformazione economica e culturale dei poderi di riforma.

La terra è rimasta arida, brulla, salvata solo dal lento, disumano lavoro del contadino: alla maggioranza degli assegnatari è stata negata l'acqua per l'irrigazione, che so la potrebbe trasformare queste terre.

Là dove, come nella Val di Neto, l'irrigazione è stata realizzata, la terra arida si è coperta di verde, le

le colture si sono trasformate.

Sono state finora progettate canalizzazioni per cinquemila ettari; sono state realizzate per soli millecinquecento ettari: una frazione insignificante, se si pensa che per il solo agro di Isola Caporizzuti, esiste un piano di irrigazione per 22.000 ettari.

Finanziamenti e crediti, sempre negati agli assegnatari ed alla piccola proprietà contadina, sono affluiti verso le grandi aziende agrarie capitaliste. In tal modo si è portata avanti la controcifirma, che la politica governativa ha contrapposto alla riforma agraria strappata dalle eroiche lotte dei contadini.

Lo sbocco stesso del prodotto agricolo, in questo quadro, è asfittico e scarso. Gli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli progettati dall'Ente Sila, che avrebbero assorbito oltre mille operai e costituito un incentivo ed un mercato sicuro per gli assegnatari, sono rimasti sulla carta. La Cassa del Mezzogiorno, pronta sempre a dare soldi agli agrari, non ha ritenuto di concedere il finanziamento.

Al Mercato Generale di Crotone si arriva all'assurdo che una parte delle merci agricole viene importata da

altre provincie. La commercializzazione dei prodotti agricoli è affidata alla solitaria iniziativa del produttore, dando così buon gioco alle strozzature speculative.

Si impoverisce di conseguenza il mercato dei prodotti agricoli, abbassando ulteriormente il reddito contadino, mentre la forbice tra prezzi alla produzione e prezzi al minuto, si allarga a dismisura: ancora una volta a pagare le conseguenze di questa situazione, sono insieme i contadini produttori ed i cittadini consumatori.

Crotone paga così il prezzo di un processo involutivo che sul piano politico ha avuto la sua più visibile manifestazione nel tentativo di rottura dell'unità delle masse popolari, messo in atto dal centro sinistra. La stessa struttura civile della città ha subito un grave colpo; le prospettive aperte dalle amministrazioni popolari succedutesi nel dopoguerra, sono state bloccate, mentre si è data via libera alla speculazione ed agli interessi privati.

Il piano regolatore della città è stato accantonato e con esso, anche l'impostazione di una ben ordinata politica di valorizzazione turistica, di cui questo stupendo lungomare era una delle realizzazioni, che favorisse la nascita di una produttiva classe di piccoli imprenditori.

Il risanamento della città, col quale si era dato il via alla eliminazione delle baracche e dei tuguri, è stato fermato, per far luogo ad una edilizia da rapina.

Così oggi ancora duemila abitanti vivono in baracche, e nei sedici ettari della città vecchia si ammassano 12.000 persone, con punte di affollamento che giungono fino a quattordici persone per vano.

In questi tuguri vivono migliaia di bambini assurdamente condannati ad una vita senza aria e senza luce, pur essendo circondati da uno dei panorami più belli del mondo. Umidità e pessime condizioni igieniche ne minano la salute.

Intanto nella città nuova, che si stende su 84 ettari, la libera speculazione impazza, il mercato delle aree ha inghiottito finora diciotto miliardi, il bene casa rastrella i risparmi dei cittadini, mentre viene negato ai non abbienti.

Emergono da questo quadro le pesanti responsabilità del governo, della Democrazia Cristiana, del centro-sinistra, che hanno apertamente favorito forze economiche retrive e speculative, bloccando ogni sviluppo civile e sociale della città.

Ma la politica di divisione del centro sinistra non può fermare lo slancio unitario delle forze popolari, che con la lotta per la riforma agraria modificarono la fisionomia di questa terra. I comunisti furono alla testa di quelle lotte unitarie e sono tuttora lo strumento più potente per contestare in tutto il paese ogni "controriforma", economica e politica: ed a Crotone lo hanno ben dimostrato.

Oggi la battaglia continua per restituire al popolo il Comune, che rimane uno strumento fondamentale per assicurare alle masse lavoratrici un potere contrattuale, perchè Crotone divenga realmente un centro operoso e produttivo di una regione fecondata da una agricoltura moderna e industrializzata.

Una grande avanzata del Partito Comunista è la condizione indispensabile per battere la Democrazia Cristiana, responsabile principale di questa situazione e per fare del Comune il centro di organizzazione della riscossa popolare nel crotonese.

+Interviste studenti

D.: A quale scuola studia, signorina?

R.: Scuola Magistrale

D.: E quanti alunni ci sono nella scuola magistrale?

R.: In tutto l'Istituto? Non so. Quasi mille

R.: No, molti di più. Moltissimi. Specialmente in questi ultimi anni il numero è aumentato.

D.: Dica, cosa pensa di fare dopo la scuola magistrale.

R.: Io penso di iscrivermi al Magistere professionale per la facoltà di lingue oppure di lettere.

B.: Io, invece voglio fare la maestra, perché non ho più possibilità di continuare gli studi, preferisco fare la maestra. Se mi è possibile naturalmente.

R.: E pensa che troverà qui a Crotone...

R.: No, qui a Crotone, no, senza meno

D.: Quindi è disposta ad andare fuori da Crotone?

R.: Sì, pur di lavorare sì.

D.: E' disposta a lasciare Crotone, la Calabria?

R.: Da un punto di vista sì, per l'ambiente. Perché preferisco l'ambiente che c'è in Alta Italia, comunque ormai sono abituata qui, penso di non restare qui, non so.

D.: E lei?

R.: Ma, io penso, vorrei laurearmi a Pisa e poi insegnare lingue oppure lettere, secondo la facoltà che scelgo.

D.: Ma non credete che ce ne siano già moltissimi insegnanti in Italia senza lavoro?

R.: E sì, ce ne sono parecchi.

D.: E questo non vi preoccupa?

E se non trovaste lavoro dopo, cosa fate?

R.: Ma si vedrà no! Andiamo all'università oppure staremo a casa.

D.: Anche di laureati ce ne sono tanti.

R.: Be, comunque i bambini crescono pure la, quindi

D.: C'è speranza insomma.

R.: Sì, io credo di sì.

D.: Ma non sarebbe meglio, forse pensarci prima?

R.: Sì, ma intanto come si fa.

R.: Non possiamo, non possiamo noi fare questo lavoro. Uno vuole fare per esempio il geometra, il magistrato, qualsiasi altra scuola non si può. Deve andare per forza in Alta Italia per trovare qualche posto. Guardi quanta gente c'è che ha preso il diploma e che sta qua senza fare niente.

D.: Cosa farà lei, dopo la media?

R.: Ma, non lo so, non so appunto, non sono indirizzato, non so dove andare.

D.: Dove pensa di poter lavorare dopo ...

R.: Spero nel nord, poichè qua, nel sud non ci tengono altro, non è progredita l'edilizia, diciamo.

R.: Io, penso di no, perchè l'economia italiana va molto male, le programmazioni economiche non si arrivano, specialmente per lo sviluppo sia economico edilizio che agricolo. Per esempio se uno si diploma geometra può fare un'attività sia per quanto riguarda l'agricoltura sia per quanto riguarda l'edilizia; ma qua l'edilizia va male, anche l'agricoltura va male, come nel mezzogiorno anche in Calabria.

D.: E lei?

R.: Io penso che l'economia in Calabria è soprattutto sottosviluppata quindi penso che noi calabresi dobbiamo andare a lavorare nel nord.

D.: E lei?

R.: Frequento le magistrali.

D.: Cosa pensa di fare dopo le magistrali.

R.: Andare all'Università.

R.: Da tanto tempo, da tanto tempo che si dice la Calabria, la Calabria

dà da mangiare a tutta l'Italia, così ha detto. E' venuto Rumor, se non mi sbaglia, qua .E tanti altri. La Calabria da da mangiare a tutti. Ma, a noi che ci da da mangiare .Quando parlano specialmente in televisione dei problemi degli studenti, a noi ,noi non ci siamo affatto. Noi non esistiamo, per loro .

R.: Prima andiamo all'Università, quindi c'è bisogno pure, altro problema fondamentale, per la Calabria che siamo esclusi praticamente dall'Italia.

D.: Quindi per fare l'Università dove dovete andare?

R.: Messina, Napoli, e spendere molti soldi con capitali di 70 -80 mila lire al mese.

R.: Molti di noi sono figli di operai, di lavoratori eccetera e non possono permettersi di mandare i figli fuori a studiare. Il problema da risolvere è dunque questo, e i giovani, i giovani studenti possono trovare inserimento nel processo produttivo oppure avere la possibilità i mezzi per poter ~~non~~ studiare qui, rimanere a casa , altre prospettive non ci sono.

R.: Si dice che la gioventù, che sono i giovani che fanno la storia. Ma io ho i miei dubbi per quanto riguarda i giovani del mezzogiorno, perché il fatto stesso che questi giovani non riescono a inserirsi nel processo produttivo e quindi pensano in un certo modo e cadono nell'apatia completa. Sì, il posto non lo trova. Lo troverò domani; domani non si trova il posto e la soluzione arriverà fra cento anni, ma fra cento anni la soluzione è troppo tardi.